

# IBL

*Istituto Bruno Leoni*

## *Premio “Frédéric Bastiat”*



La partecipazione è libera, gratuita e aperta a tutti i giovani di **età inferiore ai 25 anni**.

A seconda del numero dei partecipanti, gli elaborati pervenuti potranno essere divisi in **due categorie**, una riservata agli studenti universitari, una riservata agli studenti liceali.

Il premio per il vincitore di ciascuna categoria consiste nell'assegnazione di una **borsa di studio** per la partecipazione ad un **seminario negli Stati Uniti**, organizzato da un grande think tank americano.

Nella valutazione, il rigore del ragionamento e la chiarezza dell'esposizione verranno contestualmente presi in considerazione.

La giuria si riserva di **non assegnare** il premio.

La giuria è composta da

**Oscar Giannino** (Il Riformista)

**Carlo Lottieri** (Università di Siena)

**Antonio Martino** (Ministro della Difesa)

**Alberto Mingardi** (Istituto Bruno Leoni)

**Piero Ostellino** (Il Corriere della Sera)

**Carlo Stagnaro** (Istituto Bruno Leoni)

Ciascun partecipante può inviare **un solo elaborato**.

Gli elaborati devono essere articoli lunghi o saggi brevi, di lunghezza **non inferiore a 10.000 caratteri spazi inclusi e non superiore a 25.000 caratteri spazi inclusi**.

Gli elaborati devono pervenire all'Istituto Bruno Leoni (indirizzo e-mail: [info@brunoleoni.it](mailto:info@brunoleoni.it)) **entro e non oltre il 30 giugno 2005**. Farà fede la data del timbro postale, o la data di ricevimento dell'e-mail.

**IBL**  
Istituto Bruno Leoni

Istituto Bruno Leoni – Via Bossi 1 – 10144 Torino – Italy  
Tel.: (+39) 011.070.2087 – Fax: (+39) 011.437.1384 – [www.brunoleoni.it](http://www.brunoleoni.it) – [info@brunoleoni.it](mailto:info@brunoleoni.it)

La consegna per l'elaborato è la seguente:

Molto spesso la logica stringente dell'economia politica e del rispetto dei diritti individuali cede il passo a considerazioni di carattere demagogico, sacrificando libertà ed efficienza economica alle ragioni, elettoralmente pregnanti, di lobby e gruppi di pressione. Frédéric Bastiat (1801-1850) ha smascherato per primo la "fallacia del vetro rotto" e al tempo stesso ha messo sotto accusa le pretese dei pianificatori sociali.

Qual è l'attualità di questa lezione liberale? Quali interventi dello Stato in economia vengono tuttora giustificati facendo appello agli effetti "positivi" derivanti dalla frattura del vetro? Quali conseguenze ne sono derivate anche in anni recenti? Cosa continua a fraporsi, nelle logiche dell'agire politico, fra ciò che si vede e ciò che non si vede? In quali ambiti e in quale forma continua ad operare una cultura politica che mira a "plasmare la società" e orientare l'economia?

Commenta le due citazioni che seguono:

## I.

Siete mai stati testimoni del furore del buon borghese Giacomo Buonuomo, quando il suo terribile figliolo sia riuscito a rompere una finestra di vetro? Se avete assistito a questo spettacolo, sicuramente avete anche constatato come tutti i presenti, fossero anche trenta, sembrino essersi messi d'accordo per offrire al proprietario una identica consolazione: non tutto il male viene per nuocere; incidenti come questo mandano avanti l'industria; bisogna che tutti possano vivere; che fine farebbero i vetrai, se non si rompessero mai i vetri?

Ora, in questa formula di condoglianza vi è tutta una teoria, che è meglio sorprendere in flagranza di reato; cosa in questo caso semplicissima, dal momento che questa teoria è esattamente la stessa, per sfortuna, che sostiene la maggior parte delle nostre istituzioni economiche. Supponendo che siano necessari sei franchi per riparare il danno, se si vuol dire che l'incidente fa arrivare all'industria del vetro sei franchi, che incentiva la detta industria per sei franchi, io sono d'accordo, non ho nulla da contestare, il ragionamento fila. Il vetraio viene, fa il necessario, incassa sei franchi, si sfregnerà le mani e benedirà in cuor suo il ragazzino terribile. Questo è quello che si vede.

Ma se, per via deduttiva, si arrivasse a concludere, come si fa troppo spesso, che è bene che si rompano i vetri, che ciò fa circolare il denaro, che ne risulta un incentivo per l'industria in generale, io sarei obbligato a gridare: alt! La vostra teoria si ferma a quello che si vede, e non tiene conto di quello che non si vede. Non si vede che, poiché il nostro borghese ha speso sei franchi in una cosa, non potrà più spenderli in un'altra. Non si vede che, se non avesse avuto dei vetri da sostituire, egli avrebbe sostituito, per esempio, le sue scarpe scalagnate, oppure avrebbe messo un libro in più nella sua biblioteca. In breve, avrebbe fatto dei suoi sei franchi un uso qualunque, che invece non farà.

Facciamo perciò il conto per l'industria in generale. Poiché il vetro è rotto, l'industria vetraria è incentivata nella misura di sei franchi; è quello che si vede. Se il vetro non fosse stato rotto, l'industria delle scarpe (o qualunque altra) sarebbe stata incentivata nella misura di sei franchi; è quello che non si vede. E se si prendesse in considerazione quello che non si vede perché è un fatto negativo, e quello che si vede, perché è un fatto positivo, si comprenderebbe bene che non vi è alcun interesse per l'industria in generale, o per l'insieme del lavoro nazionale, a che dei vetri si rompano o non si rompano.

Facciamo adesso il conto di Giacomo Buonuomo. Nella prima ipotesi, quella del vetro rotto, egli spende sei franchi, ed ha, né più né meno di primo, il vantaggio di un vetro. Nella seconda, quella nella quale l'incidente non è accaduto, avrebbe speso sei franchi in scarpe ed avrebbe, insieme, il vantaggio di un paio di scarpe e quello di un vetro. Ora, poiché Giacomo Buonuomo fa parte della società, bisogna concludere da ciò che, considerato nel suo insieme e tenuto conto dei suoi livelli e dei suoi vantaggi, la società ha perduto il valore del vetro rotto. Per cui, generalizzando, noi arriviamo a questa conclusione inattesa: la società perde il valore delle cose inutilmente distrutte, ed a questo aforisma, che farà raddrizzare i capelli in testa ai protezionisti: rompere, distruggere, dissipare, non equivale ad incoraggiare il lavoro nazionale, o più brevemente: distruggere non vuol dire fare profitti.

## 2.

Una volta che si pone a principio che la Proprietà dovrebbe la sua esistenza alla Legge, ci sono tanti modi possibili di organizzazione del lavoro quanto sono le leggi che possono sorgere nella testa dei sognatori. Una volta che si pone a principio che il legislatore avrebbe il compito di sistemare, combinare e plasmare a proprio piacere le persone e le proprietà, non ci sono limiti ai modi immaginabili seguendo i quali le persone e le proprietà potranno essere sistemate, combinate e plasmate.